

## Recensione

**N. Marzouki, D. McDonnell, O. Roy (eds.), *Saving the People. How Populist Hijack Religion*, Hurst & Company, London 2016, 295 pp.**

*Sergio Racca*

Il nesso culturale e sociale che lega religione, politica e violenza nella sfera pubblica contemporanea non si può risolvere unicamente tramite un “semplice” riferimento ai rapporti tra l’occidente europeo e nord-atlantico, le spinte di società e culture a esso apparentemente esterne e la storia di un passato – spesso coloniale e bellico – non ancora risolto. *Saving the People. How Populists Hijack Religion* è un volume che in questo senso sposta sensibilmente l’asse della ricerca: esso indica infatti nel rapporto – interno all’Occidente – tra i populismi “di destra” e la religione, e nell’azione di colonizzazione e appropriazione della seconda da parte dei primi, il terreno di sviluppo primario delle forme di esclusione e violenza pubbliche perpetrate nei confronti di altre culture e religioni.

Il volume, edito da Nadia Marzouki, Duncan McDonnell e Olivier Roy, è infatti una raccolta di saggi che, a partire da un punto di vista interdisciplinare insieme sociologico e politologico, analizza l’intera costellazione delle formazioni populiste europee ed extraeuropee, dalla *Lega Nord* italiana al *Front National* francese, passando per il caso austriaco del *FPÖ*, per quello olandese del *PVV* sino ad arrivare all’*Ukip* britannico e all’Ungheria di *Fidesz* e Orbàn, con alcune “tappe” esterne rappresentate dai casi del *Tea Party* statunitense e dello *Shas* israeliano. La particolarità del volume è tuttavia quella di non essere una semplice colletanea di casi di studio, ma di prendere le mosse da un’ipotesi teorica di fondo e da una serie di linee di ricerca, che si sviluppano all’interno dei saggi e ne guidano l’analisi. La tesi teorica di fondo è comprensibile tuttavia soltanto a partire da alcune chiarificazioni terminologiche, che gli autori espongono nel saggio introduttivo. In primo luogo, per populismo di destra Marzouki, McDonnell e Roy intendono qualsiasi visione politica, sia essa uno specifico partito o un “semplice” movimento, che suddivida il legame sociale tra un “noi” di un popolo originario – il quale verserebbe in condizioni di indigenza economico-sociale e sarebbe culturalmente minacciato nella propria identità – e il “loro” di un soggetto alternativamente individuato in supposte

*élites* politico-intellettuali o in culture esterne e “altre” – responsabili su diversi fronti della stessa crisi del “popolo”. In secondo luogo, per il discorso del volume è fondamentale la pluralità di significati attribuibili all’idea di religione: gli autori infatti affiancano all’idea di una religione intesa come forma confessionale e insieme di credenze teologiche e valori morali [*believing*] una sua declinazione di stampo sociale, che la descrive invece come un set di pratiche e simboli pubblici e la avvicina più al concetto di identità culturale [*belonging*] che a quello di “semplice” fede personale. Da qui il volume intreccia questi due livelli di analisi esponendo la propria tesi di fondo. Il populismo di destra diventa così una categoria di studio che identifica costruzioni strettamente politiche capaci di ridurre la religione al “semplice” *belonging*, dirottandone e strumentalizzandone simboli e pratiche verso una rivendicazione di identità culturale e di difesa del “noi” in opposizione a differenti visioni del mondo, tra le quali l’Islam diventa il principale obiettivo di attacchi e violenze.

I saggi del volume prendono perciò avvio da questa tesi, utilizzandola tuttavia non semplicemente come dato assodato: uno dei punti di forza del testo è infatti la sua capacità di mostrare quanto quella populista sia tutt’altro che una galassia unitaria e riconducibile a un’unica manifestazione concreta. Ciò che al contrario gli autori compiono è un’analisi di quanto la precedente ipotesi di ricerca si traduca, nei differenti contesti geografico-politici di riferimento, in una molteplicità di realizzazioni: in esse l’appropriazione della religione da parte della politica, e la sua reazione verso l’esterno, si tradurrebbero così in populismi spesso diametralmente opposti e costantemente innervati lungo una reciproca tensione dialettica. Le tipologie di populismo descritte nel volume si possono così ridurre a tre gruppi principali. In primo luogo, alcuni saggi analizzano populismi di stampo principalmente e strettamente “religioso”: questo è il caso di movimenti politici – quali per esempio il caso polacco della *LPR-Liga Polskich Rodzin* (Lega delle Famiglie Polacche), quelli extraeuropei del *Tea Party* statunitense e dello *Shas* israeliano – che, sin dalle loro origini, hanno inteso articolare il proprio statuto in stretta connessione con pratiche e simboli religiosi, facendo collassare l’identità nazionale con quella di un preciso *belonging* e costruendo un programma elettorale in cui determinati valori “religiosi” – spesso selezionati in maniera arbitraria dalla globalità dell’immaginario di riferimento – potessero trovare attuazione in concrete politiche e misure legislative. In maniera diametralmente opposta, il volume indica anche la presenza di contesti nazionali in cui il populismo sembra, paradossalmente, rifiutare tale “appropriazione” del religioso, mostrandosi al contrario come movimento di stampo secolarizzato: ne è un primo esempio concreto l’Olanda dell’*LPF* di Pim Fortuyn e del *PVV-Partij voor de Vrijheid* (Partito della Libertà) di Geert Wilders – che hanno mescolato e mescolano alcuni parziali elementi di sensibilità verso temi sociali a una violenta retorica anti-immigrazione e a una forte componente di xenofobia e razzismo, senza tuttavia fare appello a una più generale identità cristiana della nazione olandese. Accanto a questo caso, sul medesimo versante alcuni saggi descrivono anche il carattere dell’*Ukip-United Kingdom Independence Party* britannico, al cui centro della visione “secolarizzata” di populismo si situa come noto

L'opposizione nei confronti dell'Unione Europea e, infine, del *Fidesz* ungherese. Il caso più interessante è però quello di quei movimenti che, a partire da posizioni distanti rispetto al *belonging* cristiano, hanno messo in atto negli ultimi anni un processo di selezione di pratiche religiose dando vita a nuove configurazioni in cui l'azione di appropriazione [*hijacking*] si mostra con forza. Chiari esempi di ciò sono la *Lega Nord* italiana, che ha innervato posizioni xenofobe e razziste lungo un percorso di “conversione” da posizioni definite come neopagane a una costante difesa delle radici cristiane e dei suoi simboli, e il caso del *Front National*, che ha integrato invece le proprie origini neo-fasciste con elementi di un cattolicesimo ultraconservatore e chiari rimandi a una particolare idea di *laïcité*. Accanto a essi può tuttavia essere inserito anche il fenomeno del FPÖ – *Freiheitliche Partei Österreichs* (Partito della libertà austriaco), di estrema destra e di origini anti-clericali ma coinvolto, negli ultimi anni, in un complesso processo di riappropriazione e strumentalizzazione di temi di derivazione “cristiana” in funzione anti-islamica.

A partire da questa suddivisione, ciascun saggio sviluppa infine la propria analisi lungo tre linee di ricerca principali. In primo luogo, gli autori mettono in atto una ricostruzione genealogica della configurazione attuale dei differenti movimenti studiati, evidenziando il processo e le condizioni storico-sociali che hanno condotto ciascun populismo ad “appropriarsi” del religioso o di svilupparsi lungo una differente impostazione. L'esempio più riuscito in questo senso è senza dubbio la descrizione della genesi e della mutazione della *Lega Nord*: nei dettagli, il volume fa riferimento al processo che l'ha progressivamente trasformata da partito di opposizione, più libero di mostrare una certa indipendenza e libertà “neopagana” tramite riti collettivi pseudo-religiosi, a organo di governo, soggetto successivamente a una “svolta” identitaria cristiana poiché necessitato a interfacciarsi anche con la Chiesa Cattolica su temi istituzionali di interesse nazionale. In secondo luogo, i saggi mostrano il concreto rapporto che i populismi instaurano con il “loro” esterno, il nemico principale del “popolo” e del “noi” da difendere. Questo è senza dubbio il passaggio più interessante dell'intero volume, in quanto gli autori mostrano quanto, sotto uno specifico punto di vista “reattivo”, l'appropriazione della religione sia tuttavia una mossa culturale da imputare a tutti i populismi analizzati. La costruzione di una opposizione nei confronti dell'Islam, inteso dai populismi come *belonging* e set di pratiche e simboli “minacciosi” per l'Occidente, è infatti interpretata dagli autori nella forma di dirottamenti, strumentalizzazioni e perversioni “reattive” di alcuni aspetti della religione cristiana, che si mostrerebbero in tutti i casi studiati: ciò sarebbe presente infatti non soltanto nei populismi in cui l'identità cristiana è affermata con forza – come per esempio con la *Lega Nord* e il *Front National* –, ma anche nelle varianti più secolarizzate e *liberal* – come per esempio nel caso del *VPP* olandese – in cui tale identità non entra a far parte dell'immaginario di riferimento, ma in cui la minaccia di un conflitto culturale e del rischio di “estinzione” dei simboli su cui l'Occidente avrebbe costruito la propria specificità nel corso dei secoli è continuamente propagandata. Infine, come appendice di ciò, ciascun saggio analizza i concreti rapporti tra tali visioni populistiche e le posizioni ufficiali delle

Chiese, mostrandone lo stratificato insieme di rapporti: rapporti che, nello specifico, sono in bilico tra un'aperta opposizione, giocata sui temi dell'immigrazione e del pluralismo culturale, e potenziali alleanze, che nei casi di populismi meno "secolarizzati" investono invece tematiche quali il dibattito sul carattere della famiglia e questioni bioetiche *lato sensu*.

*Saving the People* evita pertanto il rischio di confinare il populismo, i suoi rapporti con la religione e i suoi aspetti violenti a un set "monolitico" di categorie, mostrandone al contrario il carattere di galassia pluralizzata. L'ipotesi di ricerca che guida tutti i saggi è infatti utilizzata dagli autori come tesi "dinamica" in grado di adattarsi e modificarsi in base ai contesti di riferimento, nella convinzione che l'appropriazione e il "dirottamento" della religione si realizzino in molti modi. Il merito maggiore del volume è perciò quello di mostrare il populismo non come un fenomeno appiattito su un'unica categoria politica – vagamente intesa come ideologia "di destra" e interpretata secondo strumenti del passato –, ma come fenomeno che può essere compreso, soprattutto nel suo rapporto con la religione e nelle sue ricadute in tema di violenza pubblica nei confronti dell'Islam, solo a partire da un'analisi della pluralità dei suoi elementi costitutivi e della conseguente stratificazione di realizzazioni.